

## **4 Maggio 1849 Grassazione con rapina di ingente somma di danaro, commessa a danno della Diligenza Pontificia, sulla Via Emilia in Località Toscanella**

Nell'Archivio Storico Comunale di Castel Guelfo, ( *busta n. 17.20 Legislazione - anno 1853 - Stampe governative pubblicate nel mese di agosto*) è contenuto il resoconto degli atti processuali nei confronti di un certo Baldi Tommaso, nativo di Cantalupo, domiciliato a Castel Guelfo di anni 25 scapolo, oste e birocciaio agli arresti fin dal 10 Giugno 1849. Gli atti del processo hanno inizio l'8 novembre 1852 e si concludono dopo tre gradi di giudizio, il 27 Giugno 1854.

L'incartamento è composto di 5 fogli di cm. 55 x 41 che descrivono in maniera dettagliata gli avvenimenti.

Non mi era mai capitato di leggere atti processuali nei confronti di briganti a partire dal 1849 fino alla caduta del Governo Pontificio (1859). Nelle Legazioni di Romagna, in questo periodo, vigeva il Giudizio Statario emanato dall'esercito Austriaco ( 5 Giugno 1849). Il Giudizio Statario era un giudizio sommario pronunciato dai militari del Regio Governo Imperiale.

E' probabile che per i reati oggetto del processo, essendo stati commessi prima dell'entrata in vigore del Giudizio Statario, la competenza fosse del Governo Pontificio.

Ovviamente i fatti descritti nel primo grado di giudizio si ripetono negli altri due successivi. La lettura risulta comunque, secondo me, piacevole perché i dettagli degli avvenimenti che emergono, rappresentano di per sé, un racconto che potrebbe essere trascritto integralmente per chi lo volesse raccontare.

**Buona lettura, attendo un vostro commento.....**



# GOVERNO PONTIFICIO



## IN NOME DI S. S. PAPA PIO IX. Felicamente Regnante.

Li otto (8) Novembre milleottocento cinquantadue (1852).

IL TRIBUNALE CIVILE E CRIMINALE  
DI PRIMA ISTANZA RESIDENTE IN BOLOGNA

Composto

*Degl' Ill.mi ed Ecc.mi Signori*

Avv. FABIO FABRI Vice-Presidente  
Conte Avv. FILIPPO LEONE ERCOLANI  
Avv. FRANCESCO PIANESANI  
Avv. FERDINANDO MAZZA

Giudici  
titolari

Coll' intervento

*Degl' Ill.mi Signori*

Avv. PIETRO CAMPLANI Procuratore Fiscale Aggiunto e  
Conte avv. ACHILLE MASI Difensore aggiunto,

Assistendo l' infrascritto sostituto Cancelliere,  
Si è riunito nella sala delle sue udienze, situata nel palazzo  
Apostolico per discutere e giudicare la causa

GOVERNO DI MEDICINA.

L.

Da grassazione con rapina d' ingente somma di danaro,  
molte oggetti preziosi, effetti di vestiario ed altro, commessa il

4 maggio 1849 a pregiudizio della Diligenza Pontificia, conduttore della medesima signor Crespino Marini e di undici viaggiatori.

IL

Di omicidio nelle persone delle medicinesi Enrico Miserochi ed Emilio Mongardi soldati civici in attesa di servizio, non che di ferita con arma contundente di qualche pericolo a pregiudizio del carabiniere di cavalleria Giuseppe Bovaretti, come pure di ferita senza pericolo parimenti con arma contundente inflitta all' altro carabiniere di cavalleria Vincenzo Chiodoni, omicidi e ferite seguite in un solo fatto nel detto giorno 4 maggio 1849.

Contro

*Baldi Tommaso* di Luigi, nativo della parrocchia di Cantalupo, governo d' Imola, domiciliato a Castel Gneifo, di anni 25, libero di stato, oste e birocciaio, arrestato per altri titoli fin dal 10 giugno 1849.

Preso dalli signori componenti il Tribunale il rispettivo posto, e così dalli signori Procuratore fiscale aggiunto, Difensore e me ecc.

Introdotta il prevenuto libero e sciolto guardato dalla forza dei Gendarmi onde impedire la evasione, si è fatto sedere nella panca destinata agli prevenuti.

Recitatosi dal sig. Vice-Presidente la solita prece *Aleamus Domine Sancte Spiritus* ec.

Il sig. avv. Mazza come giudice interrogante specialmente delegato, ottenute dal prevenuto e relative risposte sulla identità della persona, e fatta dare lettura da me ecc. della lista dei testimoni ad istanza del Procuratore del Fisco chiamati al confronto ha dichiarato aperta la discussione.

Fatta quindi dallo stesso signor Giudice delegato una succinta motivata relazione dei fatti che hanno dato luogo all' attuale giudizio, ed intese le risposte date dall' accusato alle interrogazioni sulle circostanze dei fatti stessi, e sugli indizi che lo gravano.

Veduti gli atti processuali, e quant' altro era a vedersi.

Ritenuta la non comparsa delle parti danneggiate ed offese quantunque debitamente chiamate.

Sentiti i testimoni citati ed intervenuti alla formale discussione.

Sentito il sig. Procuratore fiscale aggiunto nelle sue deduzioni e conclusioni tendenti ad ottenere che sia dichiarato costante in genere della grassazione alla Diligenza Pontificia avvenuta sulla strada postale presso la Toscana, non che degli omicidi del Miserochi e Mongardi, e ferite agli carabinieri Bovaretti e Chiodoni avvenuti questi ultimi delitti in un solo fatto contro la forza, e richiede che non constando abbastanza della colpevolezza del Baldi nella grassazione sia per questo titolo provvisoriamente dimesso a norma dell' articolo 226 del regolamento di procedura criminale. Costando poi dalla di lui



correttamente negli omicidi e ferite commesse con animo deliberato a danno degli individui della Forza venga a termini dell'art. 275 del Regolamento sui delitti e sulle pene condannato all'ultimo supplizio, all'emenda dei danni ecc. e nelle spese ecc.

Sentito il sig. avv. Masi difensore nominato dal prevenuto, ne suoi mezzi di difesa.

Risentito l'accusato introdotto come sopra che ha avuto per ultimo la parola.

Chiusa la discussione e ritiratosi il Tribunale in Camera di Consiglio per deliberare, ha pronunciata la seguente

## SENTENZA

Nella mattina del 4 maggio 1849 la Diligenza Pontificia da Bologna per la via Emilia dirigeva a Roma. Erane conduttore certo Crispino Marini e con lui viaggiavano Luigi dott. Golinelli, Ginio Antici, li coniugi Cleonice e Luigi Ceccarini, Francesco Salvi, li coniugi Eulalia e Giuseppe Plini, Carlo Babini, Camillo dott. Franceschi, Francesco dott. Baratti e Carlo Livraghi. Fra le ore dieci e undici antimeridiane arrivava in vicinanza al luogo detto la Toscanella nel punto ove la via postale è traversata da un ruscello denominato «Rio Rosso» quando d'improvviso un'orda di circa dodici ladroni ivi appostati, uscì dall'agguato. Il primo di costoro con un fucile a due canne spianato contro li postiglioni li costrinse a fermare i cavalli. Dietro costui vennero gli altri tutti parimenti armati di fucili, pistole e coltelli, alcuni tinti in volto, altri in parte coperti, circondarono la carrozza, ne fecero discendere il conduttore ed i viaggiatori, e violentata la cassa forte della Diligenza, frugati e manomessi tutti li baoli dei viaggiatori, ricercato ogni ripostiglio, e le loro persone stesse, quanto di meglio vi rinvennero tanto ne tolsero, involando in danari, oggetti preziosi, biancherie ed altre robe per l'ingente montare complessivo di ben oltre a seudi mille. Compiuto lo spoglio ordinarono al conduttore di proseguire cogli altri il cammino, ed essi carichi del bottino se ne andarono. Fu gran ventura che all'infuori delle minacce e di un lieve pugno toccato al conduttore niuna offesa personale i grassati riportassero.

Intanto la masnada conducevasi verso la parrocchia di S. Martino del Medesano, e tenendo sempre la direzione dello scolo Sillaro, circa il mezzogiorno traversata la via comunale tra Medicina e Castel Guelfo, andò a soffermarsi nei campi adiacenti alla via provinciale che da Medicina mena a Massa Lombarda, ed a Lugo poco lungi dalla villa Hercolani denominata «la Crocetta» e precisamente presso la casa colonica abitata da Agostino Martelli di fianco al ponte esistente sopra l'accennato scolo Sillaro, che taglia la detta via.

Non era appena l'un'ora pomeridiana che a Medicina già si sapeva aggirarsi una banda di masnadieri nei contorni della Villa Hercolani. Immediatamente chiamava alle armi la guardia municipale, che raccoltasi in buon numero con parecchi carabinieri corsero di conserva sulle tracce dei malfattori. Ben presto arrivati alla predetta Villa Hercolani senz'aver potuto raccogliervi notizia alcuna si formarono più drappelli che andarono ciascuno per diversa direzione, allo scopo che l'impresa più sicuramente riuscisse.

Uno di questi drappelli, composto del sottotenente dei municipali Giuseppe Donati e dei comuni Gaetano Donati, Emilio Mongardi ed Enrico Miserocchi, non che di cinque carabinieri a cavallo, Chichinier, Bovaretti, Donati, Chiodoni e Martinelli, ritorse il cammino per la via provinciale verso il ricordato scolo Sillaro, e giunto a pochi passi dal ponte sovrastante al detto scolo, non tardò ad accorgersi che parecchi armati, alla scoperta aggiravansi pel cortile della casa del Martelli; se non che, e dalla foggia del vestiario, e dalle armi, e dal procedere

loro per nulla riguardoso, ritenuti un altro drappello di militi municipali, procedé oltre senza altra cautela. Fu fatale l'inganno, perchè i masnadieri appena passata la forza, schieratisi di fianco alla predetta casa fecerle una scarica di fucilate alle spalle, per le quali rimasero mortalmente feriti il Mongardi ed il Miserocchi che in breve dovettero perdere la vita, fu ferito con pericolo nella coscia destra il carabiniere Bovaretti, e riportò leggier ferita nel ginocchio destro l'altro carabiniere Chiodoni.

Un così inaspettato incontro mise l'avvilimento ed il disordine nella forza, i malandrini ne profittarono per darsi a precipitosa fuga in quel di Massa Lombarda, andando a riposare all'argine del Correggio, ove due di essi cambiarono di camicia. Ivi una ne abbandonarono con altri effetti e carte, che poco dopo furono apprese da altro drappello di soldati, che non cessò d'inseguirli, però senza miglior risultato, perchè sull'imbrunire della sera s'internarono nel bosco delle valli di Campotto.

Considerando quanto al primo degli enunciati fatti criminali, e cioè alla grassazione della Diligenza, aversene la certezza assoluta non tanto dalla denuncia avanzata all'Autorità governativa d'Imola dal conduttore Marini, dagli esami della maggior parte dei viaggiatori e dai rapporti della forza politica; quanto ancora dalla nota dei danari ed effetti consegnati in detta circostanza alla Diligenza dalle direzioni postali di Bologna e Ferrara, e dal rinvenimento ed apprensione presso l'argine di Correggio delle carte di cui in narrativa, e che si è constatato legalmente essere brani delle così dette cavalcate della Diligenza e sopra-carte dei gruppi alla stessa Diligenza involati. Non è poi dubbio che si tratti di una grassazione dopo che dall'atto di visita giudiziale praticata sul luogo del delitto emerge che fu dichiarato essere pubblica strada postale.

Considerando che li due omicidi in persona dell'i militi municipali Emilio Mongardi ed Enrico Miserocchi, avvenuti amendue per effetto di ferita prodotta da colpi di arma comburente, risultano dalle relazioni chirurgiche del dottor Gaetano Giovannini, il quale nel 4 maggio 1849 quanto al Mongardi dichiarava di avergli riscontrata «una ferita evidente» mente prodotta di recente da palla di arma da fuoco, fucile o pistola, quasi circolare con perdita di sostanza, del diametro di linee quattro circa nella parte esterna media inferiore sinistra del dorso, e precisamente sulla regione del margine della penultima costa, penetrante in cavità dall'alto al basso, giudicata di grave pericolo, e di avere trovato il Miserocchi affetto da due ferite, l'una pressochè circolare con perdita di sostanza, del diametro di linee cinque circa nella parte esterna posteriore media circa del braccio destro, penetrante dall'alto in basso e dall'indietro all'avanti fra le carni e l'osso omero ridotto per lungo tratto in molte schegge, ossia fratturato cominutivamente. Tale ferita di origine recente, accompagnata da indizi di aneurisma falso diffuso per lacerazione dell'arteria omerale, prodotta da palla esplosa da arma comburente, fucile, probabilmente, o pistola, della quale palla si sente indizio sotto i tegumenti nella regione media superiore dell'avambraccio. L'altra ferita, recente parimenti, prodotta egualmente da palla esplosa da arma comburente come sopra, di figura circolare, del diametro circa linee quattro, profonda indeterminatamente tra le carni, occupante il terzo inferiore presso il terzo medio della coscia sinistra, giudicata questa di qualche pericolo, quella di pericolo».

Dalle successive relazioni del detto Medico-Chirurgo, in data 5 ed 11 maggio, dell'avvenuta morte del Miserocchi e del Mongardi.

Dagli atti di autopsia praticata sui cadaveri degli estinti suddetti, ond'è constatato che la morte loro fu necessario effetto delle ferite di cui sopra.

Considerando che le gravi ferite riportate dal Bovaretti nella coscia destra, per analoga relazione giurata del nominato Medico-Chirurgo, si è verificato essere di figura «circolari irregolari con perdita di sostanza, del diametro circa di linee quattro in cinque, comunicanti insieme per protratta soluzione di continuità, a traverso delle parti molli e dell'osso femore cominutivamente fratturato, prodotte da una stessa palla, esplosa da arma comburente (fucile o pistola), dall'esterno all'interno, l'una nella parte laterale posteriore esterna della coscia nella sua porzione media inferiore, l'altra nel suo terzo inferiore, porzione anteriore laterale interna, distante dalla regione del ginocchio per lo spazio di dita cinque traverse, amendue di qualche pericolo».

Considerando che quantunque sul ferimento dell'altro carabiniere Chiodoni non si abbia in processo veruna relazione chirurgica, forse per la poca entità della ferita, ciò nondimeno si può esserne certi e perchè egli stesso ne suoi esami giudiziali afferma come nello scontro sunnarrato riportasse in un ginocchio una leggiera ferita di palla, che fortunatamente il colse di sghembo, e perchè questo suo detto è confermato dai rapporti politici, e dal deposto giurato di più testimoni.

Considerando non essere men vero che questi omicidi e ferimenti avvenissero nello scontro di sopra narrato e per fatto di un'orda di malandrini in numero di dieci o dodici. Di tanto ne accertano non solo i rapporti dei diversi capi della forza, il detto dei feriti e dei loro compagni, tutti concordi nelle circostanze del fatto, ma ancora il deposto giurato di più testimoni presenti al fatto stesso, che videro i masnadieri in numero di circa dodici scariare sopra la forza poi darsi alla fuga, e videro i feriti.

Considerando emergere dalle giurate attestazioni di ben molti testimoni che, verso il meriggio del detto giorno 4 maggio 1849 e quindi non pur due ore dall'avvenuta grassazione della Diligenza, una conventicola armata, numerosa di circa dodici individui, i cui connotati personali, il vestiario e le armi corrispondono perfettamente colle descrizioni degli aggressori della Diligenza datene dal Marini e da suoi compagni di viaggio, e circa tre miglia dal luogo della grassazione e da quella parte proveniente, si dirigeva, a traverso dei campi per la parrocchia di S. Martino del Medesano, verso lo scolo Sillaro, portando degli involti con sé; che la stessa masnada andò a fermarsi alla casa del Martelli presso il ponte dello scolo Sillaro, ove poi avvenne lo scontro fatale; che dopo questo secondo delitto passò in quel di Massa Lombarda, sostando alquanto, prima d'internarsi nei boschi di Campotto, presso l'argine del Correggio, ove abbandonò diverse carte, le quali, poco dopo apprese dalla forza, si è riconosciuto essere appunto le così dette cavalcate appartenenti alla Diligenza spogliata nella mattina, e varie sopraccoperte dei gruppi alla medesima involati; prove tutte le più sicure che quell'orda di malfattori che la mattina del 4 maggio spogliava la Diligenza Pontificia al Rio Rosso, quella stessa verso l'un'ora pomeridiana presso la Crocetta Hercolani oppresse la forza.

Considerando che tra li molti testimoni, che videro la masnada nel lungo cammino percorso in quella giornata, uno vi riconobbe Giuseppe Afflitti detto Lazzarini e Domenico Sorghi detto Sorghetto, un altro parimenti vi riconobbe Giuseppe Tirapani, ed è assai credibile che un quarto fosse tal Giacomo Contoli detto Castellanaccio, famigerati banditi, il primo dei quali tuttora contumace, gli altri tre caduti successivamente nel resistere alla forza.

Considerando che un quinto tra costoro (mentre gli altri anche in oggi sono fatalmente ignoti alla giustizia) fu da vari rapporti politici denunciato nella persona dell'attuale inquisito Tommaso Baldi, e grandissimo peso aggiungevano all'accusa la malvagia vita del Baldi, la sua pessima qualità, essendo stato



più volte processato per gravi delitti, ed una anche condannato per furto, la pubblica voce che il designava in lega coi suddetti ed altri banditi ond' erano di quel tempo lunestate queste contrade, e finalmente la sua contumacia.

Considerando che oltre a questi indizii della colpevolezza del Baldi rimasti compiutamente verificati, altre prove ed argomenti risultano dal processo di tanta forza da non lasciarne nell'animo la minima esitazione. Si grande era l'audacia di quell'orda di ladroni, che come si diceva più sopra che a lor talento, e di pieno meriggio aggiravansi alla scoperta per le campagne. Per tal contegno di quei tristi due testimoni conoscenti del Baldi ebbero campo di riconoscerlo tra quelli, e non hanno dubitato affermarlo con giuramento ne' loro giudiziali esami. Poichè narra l'uno di essi che verso la prima ora pomeridiana di detto giorno 4 maggio stando a lavorare il terreno nel suo campo distante circa mezzo miglio dalla Crocetta Hercolani, vide al pari di tanti altri testimoni la descritta banda di malfattori armati traversare il suo campo, ed uno di questi, che ben riconobbe pel Baldi, gli si accostò domandandogli del vino, ma avutane risposta, che non ne aveva, replicò se in sua casa fossevi stato alcuno perchè voleva andare a bere, ed esso testimonio avendo soggiunto, che certamente vi sarebbe stata la moglie, il Baldi anitosi con un altro dei masnadieri corsero alla casa, vi entrarono e poco dopo uscirono raggiunsero gli altri tutti uniti, proseguirono verso la detta Villa Hercolani e dopo circa un quarto d'ora lo stesso testimonio intese da quella direzione gli scoppii delle armi scaricate dalli masnadieri sopra la forza nello scontro sunnarrato. Il Baldi fu parimenti riconosciuto dalla moglie di questo testimonio, la quale pure depone con giuramento, che il Baldi con un incognito ambi armati entrarono in casa non senza suo grande spavento, vi ebbero, ed il Baldi ne prese anche due tozzi di pane andandosene tosto; su tutte poi le altre circostanze deposte dal marito essa testimone trovasi contesta riferendole da relato di lui, e più altri giurati testimoni ne depongono di fatto proprio.

Considerando che una siffatta prova ond'è messa in tanta evidenza la reità dell'inquisito Baldi, riceve anche una maggior efficacia dal vedersi essere falliti al Baldi medesimo li tentativi fatti prima per sopprimerla, poscia per vedere di distruggerla. E di vero consta che il Baldi, caduto finalmente nella forza della giustizia, mentre stava per misura politica nelle carceri d'Imola, riflettendo forse seco stesso quanto sarebbe potuto riuscirgli fatale, se li due testimoni suddetti ai quali, e per la conoscenza, e per essersi altresì intrattenuto a parlare, ed a bere come sopra non poteva lusingarsi essere rimasto incognito lo avessero in giudizio convinto di tal fatto, prevalendosi dell'agio che gli forniva il carcere largo, potè da quello confondere con una giovane sua amorosa, ed a questa commise di con-

dursi ad avvertire li due testimoni acciò se mai fossero chiamati ad esame giudiziale, si guardassero bene dal manifestare di averlo veduto nel detto giorno con quegli armati. Ma rimase deluso in questo tentativo perchè se l'amorosa, come essa stessa ha deposto con giuramento, cedendo ai voleri di lui, si condusse ad officiare li testimoni, questi non cedettero alla subornazione, anzi contesti colla detta testimone la dedussero ne' loro esami giudiziali. Non riuscì il Baldi a far tacere questi testimoni, volle toglier loro fede coll'introdurre una coartata, adducendo in un secondo costituito, che dalla mezza notte del 5 fino alla mezza notte del 4 maggio, e per conseguente tutta intera la giornata in cui avvennero i delitti in discorso, si stesse sempre in Castel Guelfo, o dentro la propria casa, o nella stalla dei cavalli. Se non che questa introduzione unicamente appoggiata al gratuito asserto di lui lungi dal giovarlo, perchè smentita, e dal fatto della sua contumacia, e dal deposto dell'i testimoni suddetti, serve per contrario a gravarlo di un nuovo sostanzialissimo mendacio.

Considerando che le stesse ammissioni dell'inquisito Baldi crescono valore alle prove fin qui annoverate a suo carico, perchè non impugnò la conoscenza dell'i due testimoni a lui fatali, la pratica dei loro campi e della loro abitazione, di esservi anche stato qualche volta a bere, pretendendo però con manifesta menzogna: che vi andasse sempre da solo, che il vino gli fosse somministrato sempre non dalla donna ma dal marito di questa, e che non vi comparisse nel giorno dei delitti: d'altra parte ammise egualmente il colloquio avuto colla sua amorosa dal carcere largo d'Imola, ed aggiungendo menzogne a menzogne, negò di averle data la commissione sopra detta.

Considerando che agli argomenti sin qui discorsi superfluo è l'aggiungere la congruenza del vestiario che il Baldi per sua stessa confessione indossava nel tempo dei delitti, colle descrizioni individuali dei masnadieri date dalli grassati e da moltissimi testimoni, la relazione di esso Baldi col bandito Sorghi da lui negata, la parimenti negata contumacia, quantunque più innanzi in certo modo sia venuto ad ammetterla, e tanti altri suoi mendaci e contraddizioni onde riboccano le tavole processuali.

Considerando quant'altro ecc.

Invocato il Santissimo Nome di Dio.

Il Tribunale ad unanimità di voti ha dichiarato e dichiara constare in genere:

1. Di grassazione con rapina d'ingente somma di danaro, molti oggetti preziosi, effetti di vestiario ed altro in pregiudizio della Diligenza Pontificia, del conduttore della medesima Crespino Marini e di altri undici viaggiatori accaduta nel 4 maggio 1849.

2. Di omicidii nella persona dell'i Medicinesi Enrico Miserochi ed Emilio Mongardi soldati civici in attualità di servizio, non che di lesa con arma comburente di qualche pericolo ad offesa del carabiniere di cavalleria Giuseppe Bovaretti, come pure di lesa senza pericolo parimenti con arma comburente inflitta all'altro carabiniere di cavalleria Vincenzo Chiodoni, omicidii e ferite avvenute in un sol fatto nelle ore pomeridiane del detto giorno 4 maggio, e constare in specie della colpevolezza dell'inquisito *Tommaso Baldi* quale corse tanto della grassazione quanto degli omicidii e ferite di cui sopra commessi in conventicola armata.

Visti quindi gli articoli trecento quarantanove e duecento settanta cinque del vigente regolamento penale così concepiti:

« Art. 549 » ivi « La grassazione commessa sulla pubblica strada senza ferite o lesioni dell'aggredito, è punita colla galera in vita ».

« Art. 275 » ivi « Ogni omicidio commesso con animo deliberato è punito coll'ultimo supplizio ».

Ritenuta compenetrata la pena della ferita in quella dell'omicidio.

Alla stessa unanimità di voti ha condannato e condanna il nominato *Tommaso Baldi* alla pena della galera perpetua per il primo titolo, ed alla pena dell'ultimo supplizio per l'altro titolo.

Ha infine condannato e condanna lo stesso *Tommaso Baldi* all'emenda dei danni alle parti lese rispettivamente da liquidarsi in giudizio civile, ed al rimborso all'Esercizio delle spese processuali da tassarsi dal giudice Mazza incaricato di stendere i motivi della Sentenza.

Firm. { F. FABBRI Vice-Presidente  
F. L. ERCOLANI Giudice  
F. PIANESANI Giudice  
F. MAZZA Giudice

G. B. Trogli Sost. Canc.

Per copia conforme all'originale, che si rilascia oggi 8 marzo 1855 per essere unita al processo relativo.

Firmato — R. Magnani Canc. Sost.

Bologna il dodici (12) Marzo 1855.

Intimata copia simile al condannato *Tommaso Baldi* degente nelle Carceri di S. Gio. in Monte e precisamente nella Segreta n. 45, e consegnata in sue mani dichiarandomi di voler ricorrere al Supremo Tribunale di Appello, come le accorda la legge e la facoltà ecc.

Firmato — A. Bettini Curs. Pont.



# GOVERNO PONTIFICICO

## IN NOME DI S. S. PAPA PIO IX. FELICEMENTE REGNANTE.

Sabato 15 Agosto milleottocento cinquantatrè 1855.

Il Pontificio Tribunale di Appello delle quattro Legazioni di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì sedente in Bologna  
Composto degli

Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori  
Avvocato GREGORIO PIERGENTILI Presidente.  
Avvocato E. MARIA FINOTTI Vice-Presidente.  
Avv. LORENZO DIOMEDE CAMASSEI  
Avv. DOMENICO CASONI  
Avv. TOMMASO CAROCCI  
Avv. ANSELMO MORICHINI

Giud. Tit.

Colf. intervento degli

Illustrissimi Signori Avvocati  
CARLO CONTOLI Proc. Fiscale, MASSIMINO OPPI  
Difensore Officioso Supplente.  
Assistendo l'Inscritto Vice-Cancelliere.

Si è convocato nella Sala delle sue Udienze per discutere e giudicare la Causa

Contro

Baldi Tommaso di Luigi, nativo della Parrocchia di Cantalupo, Governo d'Imola, domiciliato in Castel Guelfo, d'anni 25, libero di stato, oste, birocchiaio. Arrestato il 10 giugno 1849. Appellante dalla Sentenza del Tribunale Civile e Criminale di Bologna dell'otto 18 novembre 1852, colla quale fu ritenuto colpevole di due Omicidi nelle persone dei medicinesi Enrico Miserocchi ed Emilio Mongardi soldati Civici in attività di servizio, non che di ferita con arma comburente di qualche pericolo ad offesa del Carabiniere di cavalleria Vincenzo Chiodoni, e quindi in base dell'Art. 273 del vigente Regolamento penale fu condannato alla pena dell'ultimo Supplizio, alla rifazione dei danni alla parte lesa rispettivamente da liquidarsi in giudizio civile, ed al rimborso all'erario delle spese processuali ed alimentarie da tassarsi a termini di Legge.

Vista la suddetta appellazione.

Visto ed esaminato lo intero Processo, gli Atti e la suddetta Sentenza di prima istanza.

Vista l'intimazione per l'Udienza di questo giorno fatta tanto all'appellante Tommaso Baldi, quanto al Difensore officioso supplente sig. Avv. Massimino Oppi.

Sentita la lettura dell'appellata Sentenza.

Vista la dichiarazione fatta dallo stesso appellante innanzi il Capo del Tribunale di non volere intervenire alla discussione della sua causa.

Udito il rapporto del Giudice relatore sig. Avv. Camassei.

Inteso il sig. Procuratore fiscale che fu in voto per la riforma dell'appellata Sentenza ossia per la minorazione di un grado di pena in conformità dell'Art. 13 del vigente penale Regolamento.

Ponderata tutta ciò che è stato dedotto dal Difensore officioso supplente dei Rei, e che è stato l'ultimo a parlare.

Rimasti quindi soli i Giudici in Camera di Consiglio hanno pronunciato la seguente

### SENTENZA.

Considerando che le più accurate perustrazioni delle Tavole processuali, le risultanze di queste, e le riflessioni tenute

nella odierna proposizione della Causa convincono della giustizia della prima Sentenza nella dichiarata colpevolezza dell'appellante e nella pena applicatagli, manifestavano la esistenza in genere del delitto, le fisiche relazioni e le successive autopsie dei cadaveri dei due militari Civici medicinesi trucidati dai colpi della esplosione delle schioppette eseguite nel periodo della seconda ora pomeridiana del 4 maggio 1849 sulla prominenza di un campo attiguo al punto della pubblica via così denominata la *Croccetta Hercolani*.

Considerando in specie che le stesse risultanze indicavano quale altro dei correi principali nella anzidetta esplosione l'appellante Tommaso Baldi per essere associato a quell'armata conventicola di malviventi autrice in prima della grassazione della Diligenza, ed indi esecutrice della esplosione medesima. Quantunque negasse, era egli impotente a sostenere la negazione dell'associazione. Narrava un coro di aggravi testimoni che in sulla caduta della prima ovvero sul principio della seconda ora pomeridiana vedeva dalla Parrocchia di S. Martino nel Medesano, luogo prossimo all'altro ove dall'ora undecima precedente al mezzodì di quel giorno era operata la grassazione suddetta, provenire una masnada di dieci individui armati di archibugio che s'internavano nei campi, fra quali individui è riconosciuto l'appellante; dappoi nel passaggio avvicinandosi egli, con altro compagno a Sante Gardenghi suo antico conoscente, e dimandandogli da bere, per ivi non averlo lo inviava Sante al prossimo di lui abituro, ed acceduto alla cucina dopo avere tracannato il vino somministratogli dalla moglie, ed intascato due panetti che costei aveva preso in prestito per desinare, celeramente partiva rimetendosi alla masnada.

Considerando che lo stesso coro di testimoni concordemente conferma aver veduto la masnada medesima dirigersi verso il Ponte del Sillaro, e precisamente al punto della pubblica via superiormente indicato, e mentre taluni di loro per osservare le tasche della sacca scura, da ognuno indossata, piene di roba, sospettano che fosse un'orda di malfattori, il sospetto si convertiva in certezza quando udivano la esplosione, ed indi appresero che i due Civici affini alla pubblica forza mortalmente feriti dai colpi, l'uno conducevasi alla casa colonica della famiglia Marielli, l'altro all'abitazione campestre della famiglia Pantaleoni delle quali la prima con altri quattro operai colla transitoria era stata spettatrice di questa orrenda tragedia.

Considerando che invano di falso egli l'appellante taccia i testimoni Sante ed Annunziata Gardenghi essendo amminicolato dal vicino coagrico Giuseppe Marchesi, dall'intero contesto degli Atti, e finalmente da Teresa Olivieri. Questa dispone che mentre l'appellante di lei anstare trovavasi nelle prigioni d'Imola commettevale di recarsi ad implorare da Sante di tacere alla punitiva Giustizia il suo passaggio in quel giorno pel di lui campo, e rucro accesso alla casa colonica, che nell'eseguire la commissione rispondeva Sante di condiscendere alla dimanda. Ammettendo ancora egli l'appellante la molta conoscenza de' coniugi suddetti, è convincente la prova di avere fatto parte di quella conventicola e come correo con pari dolo sottoponibile alla stessa pena, abbenchè il suo colpo, qualora

fallito, non avesse prodotto la suddescritta uccisione come sanzione l'Imperatore nella *Leg. raptore § 2. Cod. de rapta virginum*.

Considerando che malamente concludeva la ragione fiscale per la riforma dell'appellata Sentenza ossia per la minorazione di un grado di pena in conformità dell'Art. 13 del Regolamento penale non trovandosi in qualunque ipotesi applicabile la sua conclusione. Di fatti era o no socio di quella conventicola l'appellante? Ritenuta l'affermativa rettamente per gli esposti motivi erasi da primi Magistrati proferito il giudizio. Ritenendosi la negativa non poteva l'appellante sottoporsi a pena veruna.

Considerando finalmente che con pari facilità deduceva l'appellante un alibi cioè di non essere in quel giorno uscito dalla casa paterna in Castel Guelfo, quando non esibiva dal suo gratuito asserto idonea giustificazione, quando d'altronde risultava essere stato tutto il giorno associato a quell'orda composta dei più famigerati ladroni, giacchè altro coro di testimoni vedeva dopo la esecuzione del crimine fuggire verso il territorio di Massa Lombarda ed indi riposarsi vicino all'argine del Correggio da cui alla vista di altra forza che inseguiva ritiravasi nel limitrofo bosco della così denominata valle del *Campello* lasciando in prossimità dell'argine indicati alcuni oggetti furati, e precisamente il foglio di cavalcata involato al conduttore della Diligenza.

Considerato ogni altro da considerarsi.

Il Pontificio Tribunale d'Appello

Invoca il Pontissimo Nome di Dio.

Rispondendo alle questioni proposte dal signor Presidente ad unanimità di voti ha dichiarato, e dichiara che fu giusta la dichiarazione di colpevolezza dell'appellante Tommaso Baldi, e di non esservi stato eccesso nell'applicazione della pena.

Ha quindi anche la vista dell'Art. 107 cento sette del regolamento sui delitti, e sulle pene confermato, e conferma la Sentenza resa dal Tribunale Civile e Criminale di Bologna l'otto 18 novembre 1852 mille ottocento cinquantadue, ed ordina che sia mandata ad esecuzione secondo la sua forma e tenore.

G. PIERGENTILI Presidente

E. MARIA FINOTTI Vice-Presidente

L. DI CAMASSEI

Firm. — D. CASONI

T. CAROCCI

A. MORICHINI Giudici Titolari.

L. TROGLI Vice-Cancelliere.

Per copie canoniche da rimettersi a l'Ufano al Tribunale Civile Criminale di Bologna.

Firm. — L. Trogli vice-Cancelliere.

Bologna il 16 Settembre 1855.

Notificata copia simile in persona del detto condannato Tommaso Baldi deguale nelle Carceri di S. Giovanni in Monte, quale ha dichiarato di volere ricorrere al Supremo Tribunale di Roma.

Firm. — Enrico Gitti Cursore.



# SACRA CONSULTA

Venerdì 27 Gennaio 1854.

## IL PRIMO TURNO DEL SUPREMO TRIBUNALE

Composto degli Illustrissimi e Reverendissimi Monsignori

SALVO MARIA SAGRETTI Presidente.  
ANTONIO PELLEGRINI  
ROBERTO LOLLÌ  
CARLO CRISTOFORI.  
VINCENZO GOLIA  
GIOVANNI CAPRI GALANTI

Tutti in qualità di Giudici

Coll'intervento degli Illustrissimi Signori

Avv. GIOACHINO MAZZA Sost. di Monsig. Fiscale Gen.  
Avv. EMIDIO MUCCI Difensore d'Ufficio.

Assistendo l'infrascritto Cancelliere.

Si è adunato nelle solite stanze del Palazzo Innocenziano di Montecitorio per giudicare in revisione analogamente all'Articolo 46 del Regolamento Organico e di Procedura Criminale la Causa intitolata

### MEDICINA.

Di Grassazione e rapina e di Omicidii

Nelle persone dei Medicinesi Enrico Miserocchi ed Emilio Mongardi

Contro

*Baldi Tommaso* di Luigi, nativo della Parrocchia di Cantalupo, Governo d'Imola, domiciliato a Castel Guelfo, d'anni 28, libero di stato, oste e barocciaio, arrestato per altri titoli fin dal 10 giugno 1849 e reclamante in grado di revisione dalla Sentenza del Tribunale di Appello di Bologna del 15 agosto 1853, con la quale fu confermata l'altra Sentenza pronunciata nell'8 novembre 1852 dal Tribunale di prima istanza della stessa Bologna che dichiarò il predetto *Baldi Tommaso* colpevole di grassazione con rapina e di omicidii deliberati, e lo condannò alla galera perpetua pel primo titolo, e pel secondo all'ultimo supplizio in applicazione degli Articoli 549 e 273 del Regolamento penale.

Viste e ponderate le risultanze degli atti processuali, la Sentenza di prima istanza e l'altra di Appello nonchè gli addotti motivi di gravame il tutto precedentemente impresso e distribuito,

Intesa la relazione della Causa fatta dall'Ill.mo e R.mo Monsig. Vincenzo Golia Giudice Relatore.

Udite le conclusioni Fiscali e le ulteriori verbali deduzioni del Difensore che ebbe per ultimo la parola, dichiarando di non avere altro da aggiungere,

Chiusa la discussione, e rimasti soli i Giudici per deliberare

Invocato il Nome Santissimo di Dio

Il Supremo Tribunale ha reso e pronunciato la seguente

### DECISIONE

La difesa eccepiva di nullità le pronunciate Sentenze, deducendo che nei titoli di grassazione con rapina, e di omicidii deliberati furono male applicati gli Articoli 549 e 273 del Regolamento penale, perchè non si hanno prove ed indizi specifici della colpevolezza del ricorrente *Tommaso Baldi*.

Considerando che per disposto della legge non si può far luogo in questa sede di giudizio all'esame di merito per rilevare se la responsabilità del *Baldi* sia concludentemente provata e qual sia il valore degli indizi;

Considerando che gli applicati Articoli 549 e 273 del Regolamento penale sono pienamente corrispondenti alle caratteristiche dei delitti ritenuti nelle Sentenze di prima istanza e di Appello;

Visto e considerato quant'altro era da vedersi e considerarsi.

Il Supremo Tribunale ha rigettato e rigetta l'interposto ricorso per inefficacia degli addotti motivi di gravame.

S. SAGRETTI Presidente.  
A. PELLEGRINI.  
C. CRISTOFORI.  
R. LOLLÌ.  
G. CAPRI GALANTI.  
V. GOLIA.

R. Castelli Cancelliere.

STATO PONTIFICIO.

LEGAZIONE DI BOLOGNA — GOVERNATORATO DI MEDICINA.

Oggi trentuno 31 Maggio 18cinquantaquattro  
ore otto pomeridiane.

Io sottoscritto Cursore mi sono trasferito unitamente agl'infrascritti testimoni Ferdinando Bini e Francesco Donini qui domiciliati alle carceri governative locali, ed ivi fatto tradurre avanti di me il condannato *Tommaso Baldi*, ho letto al medesimo ad alta, chiara ed intelligibile voce, ed intimata copia della surriferita Sentenza e Decisione del Primo Turno del Supremo Tribunale della Sacra Consulta proferita il 27 Gennaio 1854.

Che è quanto ec.

*Ferdinando Bini* Testimonio.

*Francesco Donini* Testimonio.

*Luigi Stagni* Cursore.

Medicina 1. Giugno 1854.

Riferisco io sottoscritto Cursore, che alle ore otto antimeridiane di questa stessa mattina sul largo di questa via provinciale prossimo alla pubblica Locanda del Pellegrino è stata data esecuzione alla summenzionata Sentenza mediante decapitazione del condannato *Tommaso Baldi* alla mia presenza e di molto popolo.

In fede ec.

*Luigi Stagni* Cursore del Governo  
di Medicina.